

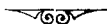
ANIMALI TOTEM E ANIMALI MEDICINALI

CONTRIBUTO

allo studio delle superstizioni popolari in Italia

del dott. V. GIUFFRIDA-RUGGERI

docente di Antropologia



L'animale totem è per definizione l'antenato mitico di coloro che gli rendono un certo culto. Questa è la spiegazione che dà il selvaggio al suo primo sentimento, per l'analogia, dice il Reinach, che passa tra tale sentimento e quello di rispetto o di affezione filiale. Ma questa spiegazione, egli aggiunge, non dev'essere menata buona, malgrado sia stata accettata da Lubbock, da Spencer e da altri. Difatti vi sono dei casi in cui l'idea di filiazione non è messa avanti nemmeno dagli stessi selvaggi, che adducono invece altri motivi. Secondo il Reinach il totemismo deve avere un'altra spiegazione: « le totémisme, egli dice, ne me paraît autre chose qu'une hypertrophie de l'instinct social » (1); e aggiunge: « à ce contrat d'origine mystique, l'humanité, ou du moins une partie de l'humanité, a dû la domestication des animaux et la culture des céréales, sans lesquelles ses progrès ultérieurs auraient été impossibles » (2). Che l'istinto sociale abbia condotto l'uomo a concepire una specie di alleanza tra sè e certi animali, che doveva stimolare

(1) S. REINACH, *Les survivances du totémisme chez les anciens Celtes*. Revue Celtique 1900, pag. 277.

(2) *Ibidem*, pag. 305.

poco differenti da sè stesso, e quindi sia venuta la domesticazione ⁽¹⁾ per la convivenza coi più mansueti di essi, protetti anche da certi tabù alimentari, è cosa ammissibile; ma che da ciò sia venuta anche la cultura dei cereali mi pare un'esagerazione. Il culto della fava e dell'aglio, che il Reinach adduce, si possono spiegare per certe considerazioni di analogia; mentre la fitolatria in genere si spiega abbastanza con l'animismo. Quanto alla cultura dei cereali, essa è un naturale e ovvio perfezionamento della raccolta avventizia; nè è da credere che senza una venerazione speciale essi sarebbero stati distrutti dall'uomo, il quale era molto meno numeroso che adesso. L'argomento della distruzione, che il Reinach mette avanti con predilezione, non potrebbe valere, secondo noi, nemmeno per gli animali domestici, che avrebbero sempre trovato (e quanto è avvenuto degli animali introdotti in America può insegnare) dei luoghi dove propagarsi a esuberanza: appena adesso coi mezzi di distruzione che si possiedono e con l'aumento enorme della popolazione si è arrivati a distruggere qualche specie animale.

Checchè sia di ciò, noi ammettiamo volentieri col Reinach che: « la thériolâtrie, sous quelque forme qu'elle se présente, n'est intelligible qu'en tant que survivance d'un totémisme primitif »; ugualmente « les superstitions populaires qui en sont les dernières survivances » non si possono spiegare altrimenti. L'evoluzione che subisce l'animale totem è ben stabilita. Robertson Smith ha mostrato che gli animali augurali erano stati, in origine, animali sacri. È una sopravvivenza del totemismo, dice il Reinach, e consiste precisamente in questo, che « l'animale considerato altra volta come l'amico e il protettore del clan continua a testimoniargli la sua benevolenza rivelandogli i segreti dell'avvenire ». Non solo ciò è vero, ma anche dei totem nella pienezza della loro funzione protettrice sono nello stesso tempo animali augurali, ad esempio i totem di Samoa. Se un gufo volava precedendo gli uomini-gufo che andavano alla guerra, era un ordine di continuare il cammino, se invece passava a traverso ovvero in direzione opposta era un segno

(1) Cfr. dello stesso REINACH, *Le totémisme animal*, Revue scientifique 1900, 2° semestre pag. 450: nonché JEVONS, *Introduction to the history of religion*, pag. 114 e segg. Il rapporto del totemismo con la domesticazione degli animali e delle piante è accennato anche nella classica monografia del FRAZER, *Le totémisme. Etudes d'ethnographie comparée*. Paris 1898 pag. 135 (l'originale inglese porta la data del 1887).

che i combattenti dovevano ritirarsi: pertanto alcuni tenevano dei gufi addomesticati per servirsene di animale augurale in caso di guerra (1). Ugualmente la cornacchia è dagli Australiani Kurnai ritenuta come uno dei loro antenati, e consultata come uccello augurale (2). In seguito l'animale totem conserva soltanto la funzione augurale, ma la sua evoluzione non si ferma qui: la stessa ragione, cioè il carattere acquisito di benevolo protettore, lo fa entrare nella medicina popolare; tanto più che la medicina in origine è notoriamente legata ad una quantità di operazioni magiche, purificazioni, ecc., in cui la divinazione tiene un posto preponderante (3). Lo stesso animale che è il protagonista dell'una, diventa facilmente il protagonista dell'altra. Una nota a pagina 40 della citata monografia del Frazer dice: « Les Minnitarees regardent le loup comme une *médecine* particulièrement forte. C'est là l'esprit, sinon la lettre du totémisme ». La gallina che nei tempi antichi era un animale augurale, anche attualmente continua la sua azione benefica in molte malattie nelle quali è adoperata, come dirò più avanti. E che si tratti di un animale totem non vi ha dubbio. Di essa dice il Reinach: « animal domestique depuis une haute antiquité, la poule a dû être totem dans bien des pays, sans quoi on ne l'eût pas domestiqué; à Rome, le souvenir de cette sainteté primitive survécut dans l'usage augural des poulets sacrés ». Un altro ricordo della stessa venerazione si trova in Cicerone (*Discorso per Murena*), dove questi dice che presso gli antichi colui che uccideva un gallo di proposito deliberato non era considerato meno colpevole che se avesse ucciso il proprio padre. Dal punto di vista totemistico ciò è importantissimo. Il De Gubernatis, dal quale ho tolta questa notizia, che certo è sfuggita al Reinach, alla cui attenzione così la segnalo, riferisce anche che nell'India e in Persia è tuttora sacrilegio di uccidere questi animali, riferisce l'antico uso dei Carii di portare un gallo alla cima delle loro lance, e altri fatti utilizzabili dalla moderna etnografia comparata (4). Totem erano anche le oche del Campidoglio.

(1) TURNER, *Samoa*, pag. 21 e segg.

(2) Cfr. MAURY, *Histoire des religions de la Grèce antique*. Paris 1857, tom. I. p. 442.

(3) Vedi Jour. Anthropol. Inst. XV, 415 e XVI, 46.

(4) Cfr. DE GUBERNATIS, *Mythologie zoologique*. Paris 1874, vol. II. pag. 294 e segg. Vedasi altresì; DE PANIAGUA, *Les temps héroïques*. Paris 1901, pag. 73 — libro in qualche punto utilizzabile, ma in massima parte fantastico, malgrado l'erudizione linguistica e le vaste conoscenze classiche.

Il carattere totemistico del lupo non ha più bisogno di essere dimostrato. Questo totem era molto diffuso in Italia, e il suo culto organizzato: certi preti si chiamavano lupi (*hirpi*) (1). Come il culto dell'oca diede origine alla favola dell'assalto notturno dei Galli, così, dice il Reinach, il culto del lupo diede origine alla favola Romulea; poichè Marte, padre di Romolo e Remo, era in origine il lupo sacro. Poi nella fase antropomorfica la pelle del lupo passò a coprire le spalle del dio, e l'animale totem divenne il compagno e la vittima favorita di Marte. A tale qualità divina deve la pelle del lupo le diverse prerogative che conserva tuttora in Sicilia; poichè essa rende forte, coraggioso e resistente a qualunque scontro o pericolo colui che la porta o la portò addosso. E ai fanciulli se ne fanno delle scarpe, perchè vengano sù audaci e prosperi a zuffe e ad assalti (2). Questo residuo di culto totemistico mi sembra la scoperta più preziosa che si possa fare sull'argomento. Se il folklore non mi avesse dato altro che questa conferma, già le pazienti indagini altrui, da me utilizzate, avrebbero dato un buon frutto; ma ho trovato ancor di più. Alludo alla credenza siciliana che a vedere il lupo si perde la voce, o si resta intontiti; al solo nominarlo il lupo comparisce. Il che vuol dire, dati gli effetti spiacevoli della sua comparsa, proibizione di nominarlo. Ciò è caratteristico dell'animale totem. I Delawari chiamavano appunto il lupo, uno dei loro totem, non col suo nome, ma col soprannome: *piède rotondo*; e così riferisce il Frazer di altri totem, aggiungendo: « Lo scopo di questi soprannomi è evidentemente quello di non offendere l'animale sacro, appunto come i pastori Svedesi non chiamano mai il lupo nè l'orso (3) col loro nome

(1) REINACH citato. Cfr. KELLER, *Thiere des Alterthums*, pag. 172.

(2) PITRÈ, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, vol. XVI, pag. 464.

(3) A proposito del totem dell'orso, il culto del quale dal Reinach è stato rintracciato anche in Svizzera, mi piace richiamare l'attenzione dello stesso Reinach su una leggenda totemistica Danese assai tipica, primamente raccolta da Delrius, poi pubblicata da Fortunius Licetus e adesso dal Prof. LEDOUBLE (*Études d'Anatomie humaine, d'Anatomie comparée et d'Anthropologie*. Tours, 1902, p. 19-20). L'opinione dell'Anatomico di Tours, che gli antichi abbiano immaginato tale storiella, e le altre analoghe, per spiegare la nascita di un bambino peloso non mi sembra ammissibile. È da credere invece che si tratti della spiegazione (tardiva) di un totem della famiglia reale di Danimarca, una leggenda etiologica raccolta da Delrius: lo stesso nome della fanciulla, *Suetia*, consorte dell'orso e stipite dei re di Danimarca, è palesemente un *nomen gentis*.

proprio: essi temono che quelli sentendosi chiamare vengano ad assalire le mandre » (1). Difatti chiamare un animale sacro col suo nome è una familiarità (2), che merita adeguata punizione, della quale l'animale stesso si incarica. Non altrimenti si può spiegare il timore dei pastori Svedesi e quello dei contadini Siciliani: esso è residuo di una venerazione totemistica.

Anche il lupo, come la gallina, da animale totem è passato nel nostro volgo ad animale medicinale, di che dirò più avanti. Trovo utile peraltro, a togliere ogni dubbio sulla realtà di questa evoluzione, esporre quanto si verifica tuttora in Russia, e che per la mia tesi è della massima importanza. All'erudizione del Frazer non sfuggì una pratica stranissima degli Slavi del sud, cioè, che alla nascita di un maschio una vecchia, uscendo di casa, grida: una lupa ha partorito un lupo, « et on tire l'enfant à travers une peau de loup *comme si réellement l'enfant descendait d'un loup* (3) ». Quest'usanza spiega una superstizione, che sono stato fortunato di trovare nel corso delle mie ricerche: essa è riferita ai Cosacchi, ma certamente appartiene alla stessa località, ed è la seguente. I Cosacchi credono non vi sia altro mezzo di guarire dalle febbri miasmatiche, se non quello d'avvolger nudo l'infermo entro la pelle ancor calda e sanguinante di un lupo scuoiato vivo (4). L'avvicinamento delle due superstizioni riesce così eloquente nel senso della nostra ricerca, che si può essere sicuri che se il Frazer o il Reinach avessero conosciuto un esempio così tipico non avrebbero mancato di trarne quell'unica deduzione che se ne può trarre, cioè l'evoluzione dell'animale totem ad animale medicinale. Quest'evoluzione, come abbiamo detto, è facilitata per alcuni di questi totem, specialmente volatili, ad esempio per la gallina, dal previo passaggio ad animale augurale. Per il lupo e per altro totem forse un tale passaggio non avvenne mai: in questi casi si può pensare che la evoluzione da totem a medicina abbia avuto per fase intermedia

(1) FRAZER, *op. cit.*, pag. 24

(2) Da confrontare con quella contemplata nei dieci comandamenti biblici.

(3) FRAZER, *op. cit.*, pag. 48. Cfr. KRAUSS, *Sitten und Brauch der Südslaven*, pag. 541 e segg.; ERONDO (*Melpomene*, 105) riferisce di certi Sciti che una volta l'anno si cambiavano per alcuni giorni in lupi.

(4) Archivio per lo studio delle tradizioni popolari 1884, pag. 456. — Analogamente certi Indiani di America prima della battaglia si rivestono di pelli di lupo. MAXIMILIAN, PRINZ ZU WIED, *Reise in das innere Nord-Amerika*, II. p. 224.

quel rito che il Reinach chiama la *comunione*. Per non uscire di argomento possiamo citare appunto il culto di *Zeus Lykaios* in Arcadia. « Ce culte, dice l'autore citato, a pris la suite d'un culte totémique du loup, qui comportait le sacrifice rituel de l'animal et un banquet, par l'effet duquel les fidèles croyaient s'assimiler la sainteté de la victime et devenir eux-mêmes des loups divins (1) ». Gli stessi fedeli probabilmente avranno inteso anche più forte il bisogno di rinnovare la loro provvista di santità, la comunione, appunto nei casi di malattia, come press'a poco succede anche ai giorni nostri: la psicologia umana non cambia. Ecco che l'animale totem passa ad animale medicinale, tanto più che dalle ricerche del Frazer risulta che il totem ha degli obblighi verso i suoi sedicenti discendenti, e tra questi obblighi non può non tenere il primo posto quello della sanità. Quale modo più efficace, e anche ovvio, di ricordargli un tale dovere, che quello di vestire la stessa pelle divina? identificarsi al totem? In seguito, scomparsi tali significati, restò la virtù curativa.

I Marsi avevano il serpente per totem, e passavano, dice il Reinach, per insensibili al veleno e capaci di guarirne gli effetti sugli altri: nuovo argomento che dimostra l'obbligo del totem di non nuocere ai suoi fedeli, anzi di avvantaggiarli nei limiti del suo dominio speciale. Di queste qualità totemistiche hanno ereditato gli attuali cosiddetti *cerauli* (2). Il *ceraulo* perfetto ha una figura di ragno o di rettile (vene superficiali) nella polpa dell'avambraccio, vale a dire porta il segno del suo totem, e tramanda le sue prerogative ai discendenti maschi e alle femmine sinchè non prendono marito. Abbiamo così in piccolo l'immagine di un *clan antico*, le cui preziose prerogative, mediante la clausola anzidetta relativa alle donne, non possono passare a gente estranea. La costituzione di clan che sfruttavano la protezione di un animale ritenuto pericoloso a scopo di guarigione, dovette rendere facile il passaggio di quest'animale totem ad animale medicinale, più ancora che mediante quelle fasi intermedie che abbiamo descritto nel caso dei volatili e in quello del lupo; peraltro si può ricordare il noto bastone augurale di Mercurio circondato da serpenti. Realmente il

(1) Revue scientifique cit. pag. 452.

(2) Cfr. AMALFI, *Alcune tradizioni ed usi nella penisola Sorrentina*, Palermo 1890, pag. 71; nonché PIRRE' ed altri.

serpente teneva un posto eminente nelle operazioni divinatorie (1); ora l'arte della divinazione e quella della medicina erano, come abbiamo già detto, intimamente legate. Oltre a ciò la facoltà che ha il serpente di cambiare di pelle dovette essere riguardata, e lo fu realmente, come un ritorno alla vita e alla salute: anche questo fatto quindi potè contribuire a far passare l'animale nella medicina popolare, al punto da farlo adorare come divinità medica. Pausania riferisce che ad Epidaurò un serpente era venerato nel santuario di Esculapio, al posto stesso del nume. Comunque sia, adottata la religione cristiana, si fece sentire il bisogno di porre l'antico totem sotto la protezione di un qualche santo, il quale fu S. Paolo; per cui il ceraulo distribuisce sempre qualche immagine di S. Paolo, « inostruosa figura, dice un folklorista, dagli occhioni spavaldi e minacciosi, dall'immane spadone al fianco, e dai mille serpenti, draghi e colubri striscianti ai suoi piedi e ai suoi fianchi ». Racconta il Pitré (2), che nella processione che si fa in onore di quel santo in Palazzolo-Acreide (provincia di Siracusa), i cerauli sogliono recare sulle guantiere scorsoni neri e vipere innocue; e se qualche scongiurato devoto dopo aver promesso al santo una offerta, indugia a presentargliela, uno scorsonone nero non tarderà a farsi trovare sotto il guanciaie o in un cantuccio qualunque della casa di lui. Il serpente è l'*alter ego* del santo; questi riceve gli omaggi e la venerazione già destinati al serpente, ma in fondo sono la stessa cosa, come Marte e il lupo, Nettuno e il cavallo, ecc.

Se è vero il concetto del Reinach, che gli animali più utili, quelli che l'uomo ha reso domestici, non lo sono diventati che per effetto del totemismo (3), ciò deve verificarsi in particolar modo pel cane. L'effigie del cane è riprodotta nelle monete sicule di Motia, Panormo, Selinunte (?), Erice, Agirio, Piaco, in quelle dei Mamertini e in altre siculo-puniche; ma sono specialmente i famosi cani del tempio di Adrano, antichissima città dell'interno della Sicilia, che mi fanno pensare a un totem indigeno, il cui culto, collegato già anticamente alla guarigione della rabbia (che entra nello speciale dominio del totem, vedasi l'analogia col totem precedente), sarebbe tuttora riconoscibile. Dice il Ciaceri che « anche oggi i

(1) Cfr. MAURY, *op. cit.*, Tom. II. pag. 463.

(2) *Biblioteca delle tradizioni popolari Siciliane*, vol. XII pag. 331 e segg.

(3) *Revue scientifique cit.* pag. 455.

contadini dell'isola, colpiti da tale male, accorrono alla fonte miracolosa di S. Vito in Regalbuto ». E aggiunge: « S. Vito infatti si vede effigiato col cane ai piedi, e Regalbuto, posta tra l'antica Centuripe ed Agirio, corrisponderebbe ad un luogo vicino alla città di Adrano. Potrebbe tutto ciò far pensare che i cani del tempio di Adranos indicassero l'arte salutare del nume (1) ». Allude al nume Adranos creato nella fase antropomorfica; ma, in conformità di quanto abbiamo visto per il lupo e per il serpente, il nume o il santo non fa che usurpare le qualità del totem. Quindi anche questa virtù curativa va riferita a un animale totem divenuto animale medicinale, cioè al cane. Del resto ciò non può meravigliare, essendo noti i cani sacri di Epidauro come quelli che guarivano passando la lingua sulle piaghe degli ammalati (2), credenza che ancora esiste ai nostri giorni.

Il Reinach trova nei Celti altri animali totem: il lepre, il toro, il cavallo, il mulo, il cinghiale, il majale, il corvo; ma non dice se essi furono portati in Italia (3). Quindi non ci occupiamo, oltre questa semplice enumerazione.

Se noi scorriamo la lista dei rimedi popolari, usati in Italia, ritroviamo gli animali, dei quali ci siamo occupati più estesamente, e alcuni altri il cui carattere totemistico si può desumere per analogia e per diverse considerazioni. Cominciamo dalla gallina, il cui carattere totemistico prima, poi augurale, come abbiamo già detto, non corre alcun dubbio. Il Bastanzi riferisce per le provincie di Treviso e di Belluno, che « per le punture si applica sulla parte offesa una gallina nera squartata, e per le morsicature delle vipere un gallo pure squartato (4) ». Per il Friuli ciò è confermato dall'Oster-

(1) CIACERI, *Contributo alla storia dei culti dell'antica Sicilia*. Pisa 1894, pagina 86. — Il PITRÉ riferisce altri santuari analoghi. *Biblioteca delle tradizioni popolari Siciliane*. Vol. XIX, pag. 302 e segg.

(2) Per altri particolari vedi: S. REINACH, *Les chiens dans le culte d'Esculape*. Memoria letta all'Accademia delle scienze di Parigi il 1° agosto 1884.

(3) *Revue Celtique* cit.; nell'altro lavoro (*Revue scientifique* cit., pag. 454) cita i *Porcii* di Roma come esempio di clan che prende nome da un animale. Al che aggiunge che il maiale a Roma era la vittima preferita di una divinità agricola, la *Dea Dia*. Ricordiamo inoltre i due cavalli bianchi dei Dioscuri: il cavallo bianco era anche immolato dai Veneti in un tempio speciale (STRABONE, lib. V, cap. I, par. 9); il toro era l'insegna dei Taurini, nome rimasto nell'attuale Torino, e anch'esso era comunemente immolato.

(4) BASTANZI, *Superstizioni religiose nelle provincie di Treviso e di Belluno*. Arch. per l'Antrop. e l'Etnol. 1887, pag. 300.

mann, che aggiunge altre applicazioni, ad esempio nell'emicrania (1). Nella Basilicata soffrendo di cefalea si usa spaccare una gallina nera (oppure un cagnolino) e applicarla sulla testa (2). In Liguria essa si applica al torace, nei dolori puntori (3). È il rimedio che nell'Umbria si suole adoperare contro il dolore di milza e altri dolori violenti, nonchè contro la febbre, la meningite, ecc. (4). In Sicilia si applica contro la polmonite; in qualche paese però si preferisce un cagnolino o un piccione (5). Anche a Napoli il pollo o il gallo sono molto adoperati, specialmente per il loro sangue, sebbene tenga il primo posto il coniglio (adoperato anche in Sicilia), che si divide in due vivente, e si applica sulla parte ammalata (6). Negli Abruzzi per il dolore di capo si taglia la cresta alla gallina nera e la si striscia sulla fronte e sulle tempie (7): si può credere che sia un'usanza attenuata, economica se vuolsi, dell'altra, cioè dello squartamento. Per avere un'idea adeguata di questa strana pratica, che pare si riscontri dappertutto in Italia (8), (non so se esiste in Sardegna), riferisco la descrizione che ne dà il Di Giovanni, noto folklorista. Se un'ammalata ha la febbre, egli dice, la medichessa ha il rimedio bello e pronto, una gallina nera: « allora s'ode un gracidiare alto e disperato, ed essa squarta la povera bestia dal collo giù; e l'applica al capo indolorito dell'ammalata che si sente scorrere sul volto e su gli abiti una pioggia calda di sangue, d'umori, di liquidi viscerali d'ogni tinta ed odore, mentre il collo della bestia, palpitante ancora, le si agita dinanzi agli occhi inondati, nello spasimo dell'agonia. Quel che succede è

(1) OSTERMANN, *La vita in Friuli*, Udine 1894, pag. 421.

(2) PASQUARELLI, *Medicina popolare basilicatense*. Arch. per lo studio delle tradizioni popolari 1897, pag. 51.

(3) ROSSI, *Superstizioni e pregiudizi*. Milano 1874, pag. 382.

(4) ZANETTI, *La Medicina delle nostre donne*. Città di Castello, 1892, pag. 64, 69, ecc.

(5) PITRÉ, *Loc. cit.*, pag. 412.

(6) J. B. ANDREWS, *Quelques croyances et usages napolitains*. Arch. per lo studio delle tradizioni popolari, 1899, pag. 40 e segg.

(7) DE NINO, *Usi e costumi Abruzzesi*. Arch. per lo studio, ecc., 1883 p. 226.

(8) Coloro che pensano che il diverso grado di analfabetismo importi una differenza nella psiche popolare s'ingannano a partito. D'altronde il grado dell'analfabetismo non è nemmeno quell'indice esatto della civiltà, il quale comunemente si crede: basti dire che fra i Russi sono pochissimi gli analfabeti, e tra i Boeri non ce ne sarebbe alcuno.

facile indovinare; l'ammalata non guarisce ed è portata all'ospedale, dove i medici trovano quel capo in uno stato spaventevole. A stento ed a forza di spasimi arrivano a toglierle il cadavere putrefatto della gallina nera (1) ».

Non so che sia stato da altri interpretato questo curioso squartamento di animali medicinali. Si potrebbe dire, ad esempio, che si tratti semplicemente di offrire una vittima, appunto il gallo era anticamente sacrificato ad Esculapio, per cui la virtù speciale non risiederebbe nel gallo, e l'effetto benefico non dipenderebbe da esso: il che demolirebbe la nostra teoria. Ma ricordiamoci quello che dice il Reinach: « la victime favorite d'un dieu, n'est jamais, à l'origine, que ce dieu lui-même ». Dunque anche nel caso che si tratti di una vittima offerta, la nostra teoria è sempre sostenibile. Si potrebbe trattare di una pratica espiatoria. Importante a questo proposito un sacrificio espiatorio offerto in Beozia, del quale parla Plutarco, consistente nello squartare in due un cane e passare in mezzo. Certamente un modo di purificarsi, analogo all'altro adoperato per purificare una moltitudine di gente, per esempio un esercito, cioè di gettare alle due estremità del campo le viscere di una cagna e far passare le truppe fra questi due punti. Ritenuta la malattia come una sozzura, reclamante una purificazione, la spiegazione sarebbe sostenibile. Noi riteniamo che la detta pratica espiatoria abbia contribuito per analogia a organizzare l'usanza terapeutica, ma siccome in questa gli animali più adoperati non sono precisamente i cani, animali essenzialmente espiatori (2), credo che si possa scartare il concetto dell'espiazione pura e semplice. Realmente (e il motivo l'abbiamo già più volte accennato, cioè che le pratiche purificatrici adottate in medicina erano intimamente legate alla divinazione) gli animali più adoperati sono gli stessi animali augurali; mi pare quindi che la strana usanza di squartarli si possa interpretare come una successiva applicazione dell'originaria pratica augurale, tanto più che in qualche caso si applicano sulla parte ammalata soltanto le viscere (3). D'altra parte se pensiamo che la gallina si applica per lo più al capo con tutte le

(1) DI GIOVANNI, *Usi, costumi, pratiche, credenze e pregiudizi del Novarese*. Arch. per lo studio ecc. 1886, pag. 448. L'A. ha raccolto questi appunti dal libro intitolato « La Risaia » della signora Maria Torelli-Torriani.

(2) Cfr. MAURY, *op. cit.*, Tom. II. pag. 139.

(3) PITRÈ, *Loc. cit.*, pag. 359.

penne, allo stesso modo che i Cosacchi abbiamo visto coprirsi della pelle del lupo, in circostanza analoga, si può pensare che i due fatti abbiano una spiegazione unica, che in origine sarebbe stata quella di invocare il totem, mettersi sotto la sua immediata protezione, o anche identificarsi ad esso, fatto comunissimo nelle tribù totemistiche (1). Facilmente poi questa pratica sarà passata ad altri animali, anche non sacri, i quali si avevano sotto mano: così nel Friuli e nell'Umbria sono squartati anche il topo e il colombo. Comunque sia, indirettamente (cioè coll'intermediario della divinazione) o direttamente, le antiche credenze totemistiche vengono sempre in nostro soccorso: la spiegazione, quando esiste, che la gallina tragga fuori i cattivi umori, o altro, è evidentemente di data relativamente recente, e non può essere presa in considerazione, dal punto di vista genetico. In origine non si domandò (e le attuali figurine di santi ne sono la prova) che la guarigione pura e semplice, mediante il contatto dell'infermo o della parte ammalata con un oggetto dotato di prerogative sacre. Che queste prerogative siano esistite nell'antichità, non v'ha dubbio; altrimenti la gallina non sarebbe stato animale augurale. Scomparsa in seguito la venerazione, per cui si credeva l'animale *per sé* capace di produrre la guarigione, ma rimaste ugualmente le pratiche medicinali, non è da credere che il popolo si sia preoccupato gran fatto di spiegare come la guarigione potesse avvenire. Forse dall'alto poté scendere qualche suggestione nei bassi strati; così la teoria umorale avrà suscitato nel volgo nuove applicazioni del vecchio rimedio, ma non creò certamente quel rimedio.

Passando al lupo, del cui culto abbiamo trovato ancora delle tracce in Sicilia, esso è adoperato come rimedio della colica intestinale, forse trovandosi una relazione con le scorpacciate che farebbe quest'animale, e che a lui sarebbero innocue. Certo è che in Sicilia si stropiccia nel ventre dell'infermo la pelle del lupo, o un piede, o un dente, o un po' di budello: il che indica che tutte queste parti dell'animale sono conservate come eventuali medicine. Anche nell'Umbria trovo riferito dallo Zanetti: « in alcuno dei nostri villaggi, chi è preso dalla colica si cinge il ventre con una cintura di pelle di lupo ».

(1) Cfr. FRAZER, *op. cit.*, pag. 39. — L'homme tient le plus à rassembler à son totem quand il a davantage besoin de sa protection. *Ibidem* pag. 42.

Più adoperati sono il serpente e la vipera. Nel Friuli ho trovato annoverato come rimedio utilissimo per il mal di gola una testa di vipera portata appesa al collo (1); anche in Sicilia si adopera un rimedio analogo. Nell'Umbria le vertebre riunite di un serpente, se si portino come cintura intorno ai fianchi, fuggano la febbre; per il mal di testa e per il gozzo giova altresì una spoglia di serpe attorno il cappello o attorno il collo; a prevenire l'apoplessia è utile il mangiare qualche volta entro l'anno, le serpi cotte a guisa di anguille; ai morsi della vipera si mette una vipera viva attorno al collo entro un sacchetto, per scongiurare gli effetti del veleno: tutto ciò si può leggere nel libro dello Zanetti, già citato.

Meno adoperato è il cane. Nell'Umbria si crede che colui il quale mangi un cagnolino appena nato, arrostito, sarà libero per tutto l'anno dai dolori intestinali (2). Cosicché bisognerebbe rinnovare ogni anno tale *comunione*, come direbbe il Reinach. È da credere che quel sentimento di amicizia che l'uomo attuale civile prova per il cane, abbia contribuito a far scomparire questa ed altre pratiche analoghe. Nel Friuli, per tenersi lontani i cani rabbiosi giova il portarsi indosso il cuore di un cane ucciso (3): ma ciò, più che medicina, è un preventivo, il quale peraltro può connettersi ad associazioni mentali primitive, dello stesso genere di quelle totemistiche. L'analogia mentale è innegabile; difatti questo strano amuleto si può spiegare come un segno di riconoscimento. L'animale totem, quando è pericoloso, è tenuto a risparmiare i membri del clan che s'intitola da lui (4), vale a dire che ha contratto alleanza con lui. È naturale che da un alleato si debba pretendere questa deferenza.

Terminiamo accennando brevemente ad altri animali medicinali. La lucertola nell'antichità classica era un animale sacro (5), e adesso in Sicilia è passata sotto la protezione di S. Giovanni; come abbiamo visto per altri animali e altri santi. Non mancano le applicazioni medicinali. Per la risipola in Sicilia si taglia la testa a

(1) OSTERMANN, cit. pag. 439.

(2) ZANETTI, cit. pag. 57.

(3) OSTERMANN, cit. 443.

(4) Cfr. *Revue scientifique* cit. pag. 455.

(5) Cfr. GIUFFRIDA-RUGGERI, *Appunti di etnografia comparata della Sicilia*. Atti della Soc. Rom. di Antropologia, vol. VIII, fasc. III, pag. 247.

una lucertola, e col sangue che ne sprizza si unge la parte affetta (1). Tanto l'Alpago Novello (2), che l'Ostermann più volte citato, riferiscono per le provincie di Treviso e di Belluno la credenza che il gozzo guarisce coll'appendersi al collo una lucertola entro un sacchettino, in cui si lascia finchè sia putrefatta. Ma è il ramarro specialmente che nel Friuli ha una quantità infinita di applicazioni medicinali, sia mangiato a pezzettini crudi, sia come decotto, o cucinato col vino secondo norme speciali; o si butta addirittura nel fuoco, o si affoga nell'olio, ecc. Anche i contadini della Romagna per guarire della febbre appendono un ramarro al collo (3), e quelli dell'Umbria lo fanno bollire per certe malattie cutanee.

Il rospo, che tuttora è oggetto di certi riguardi, sia in Sicilia che in Toscana (4) e forse altrove, ha anch'esso delle applicazioni medicinali. A Napoli un rospo vivente dentro un sacco si applica sullo stomaco per guarire di malattie della milza; ciò anche in Sicilia per malattia analoga. I rospi secchi sono adoperati nel Friuli contro le impetigginì, e un rospo carbonizzato, ridotto in polvere e bevuto mescolato nel vino è rimedio infallibile contro l'idropisia. Anche le rane vive sono adoperate sia nel Friuli che a Siena (5), nell'Umbria, in Sicilia, ecc., perchè gonfiandosi tirano fuori il principio cattivo. Qui entriamo nel campo vero e proprio della vecchia terapia (6), e sui numerosissimi residui che questa ha lasciato nel volgo, è stato scritto abbondantemente, specialmente dallo Zanetti. A noi basta l'aver distinto alcuni fatti che risalgono molto più indietro.

(1) PITRÉ, *Loc. cit.*, pag. 246.

(2) ALPAGO-NOVELLO, *Dei pregiudizi popolari medici nelle nostre condotte*. Treviso, 1885 pag. 39.

(3) PLACUCCI, *Usi e pregiudizi dei contadini della Romagna*. Arch. per lo studio delle tradizioni popolari. 1884, pag. 527.

(4) Cfr. GIUFFRIDA-RUGGERI, *Loc. cit.*, p. cit. — In Sicilia è considerato come animale di buon augurio.

(5) CORSI, *Sena vetus: superstizioni*, ecc. Arch. per lo studio delle tradizioni popolari. 1891, pag. 29.

(6) Chi vuole averne un'idea adeguata potrà consultare: V. JOSEPHI LANZONI, *Zoologia parva, sive tractatus de animalibus ad medicinam facientibus*. Ferrariae MDCLXXXIX.